

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Roberto Napolitano

Diffusione Testata
269.623

La mappa del lavoro: chi sale e chi scende

Occupati per posizione nella professione. Dati 2010 in migliaia e var. % 2010/2008

INDIPENDENTI

Soci cooperative ↑40 +14,6%	Prest. d'opera occasionali ↓95 -0,4%	Imprenditori ↓257 -9,7%	Collaboratori coord. e cont. ↓305 -17,5%	Coadiuvanti familiari ↓369 -8,3%	Liberi professionisti ↑1.187 +1,4%	Lavoratori in proprio ↓3.509 -2,6%	Totale indipendenti ↓5.762 -3,3%
-----------------------------------	--	-------------------------------	--	--	--	--	---

DIPENDENTI

Lavoratori a domicilio ↓7 -20,7%	Apprendisti ↓201 -21,7%	Dirigenti ↓428 -14,5%	Quadri ↓1.174 -4,5%	Impiegati 7.303 0,0%	Operai ↓7.997 -1,9%	Totale dipendenti ↓17.110 -1,9%
--	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------	----------------------------	---------------------------	--

Fonte: elaborazioni Manageritalia su dati Istat Rilevazione trimestrale Forze di Lavoro

Occupazione. Secondo uno studio di Manageritalia i più penalizzati sono stati apprendisti, lavoratori a domicilio e collaboratori

Liberi professionisti oltre la crisi

Insieme ai soci di cooperative sono gli unici inquadramenti a segnare una crescita

Massimiliano Del Barba
MILANO

Sfatare alcuni luoghi comuni sulle ripercussioni occupazionali del biennio di crisi appena trascorso. E cioè che il mercato del lavoro ha penalizzato maggiormente le donne e che le professioni manuali hanno mostrato di tenere di più rispetto a quelle liberali.

Si concentra su questi aspetti il rapporto "Lavoro: ecco come cambia con la crisi" realizzato da Manageritalia analizzando le rilevazioni prodotte trimestralmente dall'Istat nel corso del biennio 2008-2010, secondo cui, se da un lato è vero che la crisi ha cominciato a colpire duro l'occupazione fin dall'inizio del 2009, dall'altro la violenza dell'impatto non è stata comune a tutte le categorie professionali, e nemmeno

LE GENERAZIONI

Problematico il mercato per gli under 24: non solo entrano con più difficoltà ma sono anche quelli che registrano il calo maggiore

uniforme sull'intero territorio nazionale.

«Le donne - si legge nell'analisi dell'osservatorio della federazione italiana dei dirigenti attivi nei servizi - hanno sofferto meno degli uomini (-1,1% rispetto al -3,1 dei colleghi maschi, ndr), l'industria è quella che ha pagato le maggiori con-

seguenze in termini di calo degli occupati e i lavoratori precari (a domicilio, apprendisti e co.co.co.) hanno patito di più insieme ai dirigenti».

Dal punto di vista geografico, invece, il centro Italia è quello che ha dimostrato la maggior tenuta (-0,5% fra 2008 e 2010) rispetto invece al calo del nord (-1,9%) e alla ben più preoccupante situazione del Mezzogiorno (-4,3%).

Ma c'è di più. Scorrendo i dati dello studio, diventa evidente come la crisi abbia fatto sentire con maggior veemenza la sua portata tra le professionalità più basse e tra quelle più alte, risparmiando invece le posizioni intermedie.

Nel giro di un biennio, infatti, la quota di apprendisti impiegati nel manifatturiero si è ridotta del 21,7%, quella dei lavoratori a domicilio del 20,7% e quella dei collaboratori coordinati e continuativi - i cosiddetti co.co.co. - del 17,5 per cento. Pesante anche il ridimensionamento dei dirigenti (-14,5% in due anni). Negativo, ma con un andamento meno preoccupante, l'indice di occupabilità dei quadri intermedi (-4,5%). A uscire indenni dallo tsunami occupazionale, e anzi a segnare avanzamenti importanti, i liberi professionisti (+1,4%) e soprattutto i soci di cooperative, cresciuti vistosamente di 14,6 punti percentuali.

Certamente una situazione difficile, soprattutto per i più giovani, che, secondo Manage-

ritalia, oltre a perdere il lavoro stanno perdendo anche la voglia di cercarlo. «Più si è giovani - sottolinea l'équipe che ha curato l'analisi - e più si esce in fretta dal mondo del lavoro, dato che il maggiore calo tra gli occupati si attesta tra i 15 e i 24 anni (-15,9%, ndr), subito seguiti dai 25-34enni (-11%). Crescono invece, seppur lievemente, gli occupati della fascia d'età compresa fra i 35 e i 54 anni (+0,8%), e più decisamente i senior, fra i 55 e i 64 anni, con tassi di crescita che sfiorano il 10 per cento».

Guardando poi ai settori professionali, le peggiori performance, fra 2008 e 2010, sono state registrate dall'industria, che ha subito un'emorragia di oltre 200mila posti (-8%). In calo significativo anche gli impiegati nella pubblica amministrazione (-3,7%), a causa del mancato turnover dopo il blocco delle assunzioni.

Tengono invece alcuni comparti del macrosettore dei servizi, a cominciare dai servizi alla persona (+13,3%), dal settore assicurativo (+1,3%) e dall'alberghiero (+0,9%).

Ma il dato più interessante che emerge dall'analisi, forse, è quello che riguarda la formazione. E in particolare dal rapporto fra livello formativo e occupabilità.

Gli occupati diplomati e laureati sono gli unici che aumentano, spiegano da Manageritalia, rispettivamente dell'1,6 e dello 0,8%, mentre calano in

modo inversamente proporzionale al titolo di studio gli occupati con diploma breve (-0,5%), licenza media (-5,9%) e licenza elementare (-17,7%).

«A riprova che la difficoltà a trovare o a tenersi un'occupazione non stia nel titolo di studio, come spesso si crede, ma nell'età, è il fatto - concludono da Manageritalia - che gli occupati under 35 siano in calo anche fra i laureati (-7,7%), mentre all'inverso gli over 35 laureati crescono di cinque punti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA**Guido Carella****«Formazione
la sola ricetta
per attrarre
e svilupparsi»**

MILANO

«Per ricominciare a crescere serve una politica industriale chiara e decisa, che abbia come direttrice lo sviluppo delle professioni ad alto valore aggiunto. L'alternativa è vedere il nostro paese trasformarsi in quello che era la Cina venti anni fa, cioè un attrattore di lavoro a basso costo».

Guido Carella, che dallo scorso febbraio è alla guida di Manageritalia, è convinto che all'Italia in questo momento manchi una strategia per evitare che la jobless recovery si trasformi in un dato strutturale.

Presidente, lei dice che bisogna puntare sulla formazione universitaria e post-laurea. Il ministro Tremonti non sembra però della stessa idea.

Non c'è nulla di più sbagliato nel dire ai giovani che il futuro sono i lavori manuali. Anche dalla nostra analisi, a dimostrare maggior appeal sul mercato del lavoro sono i laureati e coloro i quali dopo il percorso universitario hanno investito tempo e soldi in un master di specializzazione.

È tuttavia innegabile che nel nostro paese il collegamento fra scuola e lavoro non sia poi così immediato.

Bisognerebbe lavorare sull'ultima fase del percorso di studi, inserendo materie più pratiche e maggiori possibilità di specializzazione. Nel mercato globale, se vogliamo esserci, non c'è altra strada che l'economia della conoscenza.

Altrimenti?

Altrimenti continueremo a competere sul costo del lavoro e a tagliare su investimenti che, erroneamente, continuiamo a considerare lussi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA